

Corriere della Sera 27 Giugno 2019

Camorra, scacco all'Alleanza di Secondigliano: 126 arresti. La base logistica era un ospedale di Napoli

Un colpo inferto all'alba all'Alleanza di Secondigliano, il patto di camorra più forte di Napoli creato agli inizi degli anni Ottanta dai boss Edoardo Contini, detto «o' Romano», Francesco Mallardo, soprannominato «Ciccio 'e Carlantonio» e da Gennaro Licciardi, alias «a' scign» (la scimmia). La maxi operazione del Ros dei carabinieri, con il supporto di polizia e Dia, è partita in tutta Italia e in alcuni paesi esteri con l'arresto di 126 esponenti dei clan Contini, Mallardo e Licciardi. Nelle stesse ore, gli uomini della Guardia di Finanza hanno predisposto sequestri per oltre 130 milioni: conti correnti, immobili e società tutte riconducibili ai boss dell'Alleanza di Secondigliano. I reati contestati agli arrestati sono di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, estorsione, usura e riciclaggio. In manette non sono finiti solo i boss dell'Alleanza, ma anche mogli, figli, addirittura nipoti e imprenditori che per anni hanno riciclato il tesoro della camorra.

L'evoluzione imprenditoriale

Nel 2012 le forze dell'ordine avevano assestato un primo colpo ai clan di Secondigliano. E anche in quella occasione gli arresti furono oltre cento. Dal blitz contro i «magliari» di sette anni fa, così chiamati perché da Napoli erano partiti verso altri paesi europei per realizzare delle filiali della camorra che vendevano prodotti falsi, si è passati all'operazione di oggi che ha svelato come l'evoluzione criminale abbia portato i clan a trasformarsi in imprenditoria pura, riciclando in aziende di mezza Europa i soldi delle attività criminali.

Il controllo del territorio

Il cartello dei clan aveva attività criminali sparse in tutta l'area metropolitana di Napoli. «Una camorra che ha le mani sulla città - ha evidenziato il procuratore Giovanni Melillo - controllava in maniera pervasiva il complesso delle attività criminali che si svolgono sul territorio, ha una struttura federativa, ciascun gruppo è dotato di ampi margini di autonomia organizzativa e operativa, ma al contempo esiste una funzione direttiva comune alla quale sono affidate le decisioni sulle questioni più importanti». L'Alleanza di Secondigliano aveva una strategia ben definita: «Ricorre solo in casi estremi all'omicidio - ha aggiunto il magistrato - esercita una pressione estorsiva asfissiante su ogni genere di attività commerciale, controlla direttamente o tramite prestanomi un numero impressionante di attività d'impresa nei settori più disparati».

La base nell'ospedale

La base logistica dei clan era addirittura un ospedale pubblico: il San Giovanni Bosco di Napoli. «Abbiamo documentato il controllo mafioso della struttura sanitaria dell'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli che era la sede sociale dell'organizzazione mafiosa - ha rivelato Melillo - il clan Contini controllava ogni aspetto del funzionamento dell'ospedale, a partire dalle forniture e perfino le relazioni sindacali passavano per l'intermediazione camorristica. Il controllo mafioso

del funzionamento dell'ospedale San Giovanni Bosco si realizzava attraverso la partecipazione anche di sanitari, a volte indotta dalla paura e a volte dalla coincidenza di interessi. Ci sono collaboratori che hanno raccontato che gli altri clan, quando avevano bisogno di prestazioni illegali, non facevano altro che rivolgersi agli uomini del clan Contini».

Le donne boss

Nell'Alleanza di Secondigliano le donne avevano un ruolo preminente. Cinque quelle che erano a capo di gruppi criminali che ruotavano intorno ai tre clan egemoni. In particolare le tre sorelle Aieta e Rosa Di Munno, Ma soprattutto Maria Licciardi, la donna-boss del centro di Napoli che è risultata irreperibile al momento del blitz.

Il pizzo sui migranti

Le attività estorsive del clan Contini erano arrivate addirittura a pretendere il pizzo sui migranti a un albergatore del quartiere Vasto di Napoli. Che dopo aver stipulato un accordo con le autorità pubbliche per ospitare i rifugiati, era costretta a versare al cartello criminale una quota per ogni migrante ospitato. «Il pizzo sui migranti - ha detto il questore Alessandro Giuliano - dà conto dell'ampiezza della pressione criminale del clan Contini nel Vasto e anche della rapidità e dell'agilità tipica delle organizzazioni criminali strutturate di ottenere un guadagno da situazioni contingenti, come l'aumento dei flussi migratori».

Felice Naddeo